

Vittorio Amedeo non prese solo pensiero degli studi superiori, ma curò eziandio l'istruzione inferiore: infatti egli fondò in Torino, a carico delle regie finanze, due scuole di grammatica e due di umanità: due collocò presso la Torre per comodo degli abitanti della città antica, e due nel casamento dell'Università per comodo degli abitanti della città nuova.

Lo stabilimento di simili scuole a precipuo carico dello Stato fu pure iniziato in ogni capoluogo di provincia, e fu compiuto in due anni.

A tutti per tal modo si aprì la via per coltivare le scienze e le lettere: il pubblico insegnamento poi ricevette forma e misura, l'abilità dei professori al cospetto del pubblico fu guarentita, e con una legittima ingerenza dell'autorità regia nelle scuole furono tolti di mezzo gli inetti, ed i tristi, che educavano la gioventù per farla servire ai loro ignobili fini, si trovarono disarmati.

Mentre per le cure di un Principe, che aveva saputo conoscere i tempi e provvedere opportunamente ai pubblici bisogni, gli studi universitari e le scuole mezzane ricevevano incremento e favore, i Municipi cominciavano a darsi qualche pensiero della istruzione primaria, concedendo sovvenzioni ai maestri di lettura, e fondando qualche scuola gratuita per il popolo.

Il Comune della Capitale diede il nobile esempio proponendo al Re la erezione di sei Collegi minori e promettendo d'impostare a tal uopo un'annua somma nel suo bilancio.

La proposta venne accolta da Carlo Emanuele II, e fu sancita con provvigioni del 29 settembre 1738.

Prima per altro, che con l'assenso sovrano si creassero codeste scuole minori, il Comune di Torino già spendea per le sue scuole una somma, che non era lieve in ragione dei tempi, cioè circa lire cinque mila (la popolazione della città era appena di 65,000 abitanti), anzi nel bilancio del 1730